

a 20 lire; se dopo, per effetto del dazio, egli ce lo vende a lire 22, chi paga la differenza se non il consumatore?

Supponendo un consumo di 40 o 45 milioni di quintali, un rialzo di 2 lire, toglierebbe circa 90 milioni dalle tasche dei contribuenti per darli ai produttori. Allora tanto varrebbe di lasciare questi 90 milioni nelle tasche dei primi.

Ripeto quindi che è un ragionamento che non regge assolutamente.

Voi desiderate l'esportazione, e rincarate la mano d'opera; vedete di mal occhio l'emigrazione, e mettete un'imposta sul pane; rincarate il pane, ed istituite le Società cooperative affinché lo si mangi a buon mercato!

Tutto questo è una solenne contraddizione.

Si dice che i proprietari che coltivano frumento perdono. Prima di tutto in Italia non si coltiva soltanto frumento; ma poi bisogna che anche i coltivatori di frumento subiscano un pò le vicende di questo mondo, e fortunati loro che *perdono*, perchè hanno qualche cosa, mentre vi sono quelli che stanno peggio, e che non vogliamo compensare unicamente perchè non hanno niente.

Messici per questa china, non so ove potremo fermarci: perchè, dico io, non garentire i salari? Ma per me fin là non ci arrivo di certo.

Ma si dice: c'è la crisi nell'agricoltura. È vero, nessuno lo riconosce più di me; c'è una crisi e che ha anche un carattere duraturo, ma io mi domando: non ci sono altri modi migliori per rimediare a questa crisi, come, per esempio, il ribasso del costo di produzione? Voi comprendete a che alludo: all'imposta.

Fu per questo che ho parlato contro il metodo voluto dall'onorevole Depretis e dall'onorevole Magliani per la perequazione fondiaria. Se, come io per un momento allora sperai, fosse stato accettato il mio metodo, che tendeva a colpire la produzione fondiaria nella sua realtà, nel suo vero valore annuo, oggi forse si avrebbero molte sofferenze di meno, perchè col sistema basato sulle denunce e sul reddito *reale* si sarebbe colpito, ed in giusta misura, soltanto chi ha la possibilità di pagare.

Ma questo non si è voluto fare pel passato, e credo non si vorrà fare nemmeno per l'avvenire.

Però, a mio avviso, tutti gli argomenti accennati sono d'importanza secondaria in confronto di quelli di carattere politico.

Io ho una vecchia convinzione, cioè che la forza degli Stati civili, come sono oggi costituiti, dipenda dalla qualità dei loro cittadini. I citta-

dini debbono essere *patrioti*, debbono avere non solo l'amore, ma l'orgoglio del loro paese.

Vittorio Emanuele ha detto un giorno che i cittadini apprezzano le istituzioni in ragione dei benefici che ne risentono. Io vi domando: quali benefici *diretti*, dipendenti dalla nostra volontà, dalle nostre leggi risentono le masse popolari?

Ben poco...

L'onorevole Sonnino in questa Camera ebbe a dire che per il povero il nome d'Italia suona leva e tasse.

Ora, o signori, osservate la gran forza di resistenza di altri paesi dove lo spirito nazionale, dove lo spirito patriottico è molto sviluppato. Guardate la Svizzera. La Svizzera è come un gatto, che si fa temere non per la sua forza, ma perchè indomito; la forza materiale della Svizzera non è molta, ben lontana da quella di un gran paese, eppure anche uno Stato dieci volte maggiore ci penserebbe ad attaccarla, perchè sa che in Svizzera ci sono due o tre milioni di persone, che sono due o tre milioni di *cittadini* pronti a sacrificare la vita per difendere il loro paese, che amano per i benefici che ne ricevono.

Guardate l'Inghilterra, che non colpisce nessun genere di prima necessità, e fra questi (perchè ricca) conta lo zucchero, il caffè, il tè. Noi siamo poveri, ma almeno tratteniamoci di pesare sul pane, sul sale, sull'acqua.

*Una voce.* E la Germania?

**Canzi.** In Germania pure si paga, eppure si è forti; questo vuol dire l'onorevole collega. Ma l'organizzazione della Germania ha punti di rassomiglianza con le condizioni di altri Stati nei tempi passati. Altre volte gli Stati potevano esser forti, anche senza avere *cittadini* nel senso da me accennato, perchè avevano armate *stanziali* nel vero senso della parola, e che formavano una specie di casta.

Le avete voi oggi, con i soldati che stanno sotto le armi 18 e 20 mesi? Essi sono più cittadini che soldati; e dopo tornati alle loro case, trascorsi quattro, cinque anni, andate a dire loro: fate il sacrificio della vita per la patria. Essi potrebbero rispondervi: Che cosa ci dà questa patria?

**Torraca.** E lo fanno il sacrificio!

**Canzi.** Lo fanno; e tanto più sono ammirevoli, ma se lo fanno di buona volontà in dieci, onorevole collega, non sarebbe meglio che lo facessero in diecimila? Diciamo la verità!

Vittorio Emanuele ed Umberto hanno voluto l'abolizione del macinato; ed oggi voi vi presenterete al nostro Re, invitandolo a firmare una tassa sul grano! E una necessità; ma io la de-